



la Bussola



CARLA ROMANA RAINERI

**BREVI CRONACHE  
DAI PALAZZI  
DELLA CAPITALE**  
ESPERIENZE ROMANE  
DI UN MAGISTRATO

*Prefazione di*

VITTORIO SGARBI



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-18-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 29 GENNAIO 2021

# INDICE

- 9 *Prefazione*  
di VITTORIO SGARBI
- 11 *Introduzione*
- 15 Capitolo I  
Il commissariamento di Roma Capitale.  
Il prefetto Francesco Paolo Tronca
- 31 Capitolo II  
Capo di gabinetto di Virginia Raggi
- 71 Capitolo III  
Il valzer degli addii fra Comune e aziende
- 79 Capitolo IV  
Il parere dell'ANAC
- 97 Capitolo V  
Il CSM dell'«era Palamara»
- 113 *Conclusioni*

117 *Allegati*

- 119 I. *Relazione sul Patrimonio immobiliare*
- 149 II. *Relazione sul Debito e Analisi del Debito*
- 193 III. *Relazione su Fiera di Roma*
- 203 IV. *Delibera sindacale Raggi*
- 207 V. *Archiviazione della Corte dei conti*
- 213 VI. *Atti di sindacato ispettivo in Senato.*  
*Interrogazioni*

223 *Indice dei nomi*

*Ai miei figli  
Gabriele, Federico e Andrea*



## PREFAZIONE

# LA VERITÀ FA MALE

di Vittorio Sgarbi

Carla Raineri aveva rivisto Roma nei mesi felici dell'amministrazione di un gentiluomo, il prefetto Francesco Paolo Tronca, commissario straordinario di Roma Capitale.

L'impresa memorabile fu mappare tutti gli immobili del Comune.

Conoscere la vastità di un patrimonio dimenticato è come scoprire un continente nuovo. L'esperienza è esaltante, ma dura poco.

L'autorevole magistrato di Milano crede che, con la legittimazione del voto democratico, il nuovo sindaco possa, e voglia, continuare l'azione del commissario e, con quello spirito, accetta il ruolo di capo di gabinetto.

Rappresentando il bene e il giusto, non può che scontrarsi con le forze del male che circuiscono la debole Raggi.

*La vispa Teresa, che avea tra l'erbetta al volo carpito gentil farfalletta, confusa e irretita il nulla capì, dischiuse le dita e quella fuggì.*

Le ragioni dell'abbandono di Raineri sono in queste parole:

«Mi mostrarono il parere dell'ANAC. Sulle prime ipotizzai che si trattasse di un'iniziativa autonoma di Cantone e il primo impulso fu quello di assicurare la sindaca. Le dissi che non doveva nutrire dubbi sul suo operato e sulla piena legittimità del provvedimento che concerneva la mia nomina. Le segnalai anche la natura, non vincolante, di quel parere. Ma quando appresi, non senza sconcerto, che la decisione di provocare l'intervento dell'ANAC proveniva da lei stessa e dal gruppetto dei suoi sodali e che, per di più, era stata presa a mia insaputa, annunciai immediatamente le mie dimissioni. Sono rimasta tutta la notte chiusa nella mia stanza. Ho raccolto i miei libri e la mattina successiva, all'apertura degli uffici, ho protocollato le mie dimissioni e la rinuncia ad ogni compenso per il periodo di permanenza in Campidoglio.

Mi dimisi non certo perché condividessi il dubbio procedurale sulla mia nomina, e men che meno per ragioni legate al mio emolumento, quanto perché consideravo il mio rapporto con la Raggi ormai irreversibilmente concluso».

La vera rivelazione del racconto non è l'incompetenza della Raggi, ma l'indebita interferenza di Cantone. A ognuno il suo.

## INTRODUZIONE

Quella che le narrerò non è una storia squisitamente personale. Ed io, mi creda, non ho rimpianti, né desideri di *revanches*.

Avevo un mestiere, che ho sempre amato e che considero il migliore del mondo.

Non avevo alcun motivo, nessuna ragione, per cercare altri lidi e non le nascondo che i miei colleghi rimasero molto perplessi quando rappresentai loro la prospettiva di accettare la carica di Capo di gabinetto, soprattutto nella giunta Raggi.

Ma l'esperienza maturata con il prefetto Francesco Paolo Tronca, la presenza di Marcello Minenna nei tre assessorati più importanti della Capitale, il ricordo delle tante fatiche affrontate insieme nell'opera di risanamento che avevamo intrapreso a beneficio di quella città — che è sempre rimasta nel mio cuore e che è indissolubilmente legata ai miei anni più belli — hanno, come d'incanto, prevalso sui dubbi e le incertezze.

Quel “nuovo” che avanzava, che sembrava voler rompere con il passato, che aveva ottenuto il consenso popolare al grido di “*onestà, onestà, onestà*”, che faceva della trasparenza, della lotta alla corruzione e agli sprechi, il baluardo del *new deal*, aveva il sapore ed il candore di una nuova alba, al di là degli interpreti, spesso un po’ *naïf*. O, forse, proprio per questo!

Minenna ed io appartenevamo alle Istituzioni. Eravamo una squadra, per così dire, di “tecnici” già collaudata che, in continuità con l’“esperienza Tronca”, avrebbe potuto proseguire nel virtuoso percorso appena iniziato e offrire il proprio contributo per il bene della *polis*.

Di quella Roma confusa e smarrita, rassegnata ma al contempo desiderosa di un riscatto, che ci aveva fatto sentire il suo calore, il suo apprezzamento e la sua vicinanza ai tempi della gestione commissariale.

In quei mesi le migliori professionalità interne al Campidoglio, per lungo tempo sopite e misconosciute, si erano come risvegliate all’improvviso e, insieme a noi, erano tornate a sperare.

Non vorrei sembrarle una irriducibile sentimentale ma, mi creda, quello è stato lo spirito, e insieme la speranza, con cui mi avvicinai nuovamente a Roma. Era l’adesione ad un progetto, di cui avevo già fatto parte.

Ma nulla di tutto questo albergava nell’“era Raggi”.

I nuovi padroni di Roma non erano affatto diversi da quelli che li avevano preceduti. Ne avevano acquisito i vizi e non anche le virtù. La trasparenza, tanto invocata, si era tradotta in riunioni segrete, al chiuso delle stanze o sui tetti, dove si ordivano complotti e si programmavano decapitazioni. Le professionalità mortificate ed ignorate.

Il Palazzo Senatorio si era popolato di personaggi modesti, arroganti, di cattivi consiglieri purtroppo molto ascoltati.

Questo è stato il vero tradimento. Che trascende le singole persone e tutti coloro che, insieme a me, se ne andarono.

Dopo trentacinque anni di magistratura, ora quasi quaranta, trascorsi sempre e solo nelle aule giudiziarie, è accaduto che io sia uscita dal “mio Palazzo”, anche se complessivamente per poco più di sei mesi.

Le racconto volentieri come (e cosa) sia successo <sup>(1)</sup>.

---

(1) L'intervista è stata condotta dal dott. Gioacchino Onorati, editore del testo.